CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Venerdì 10 Febbario 2023

Il Paese diviso



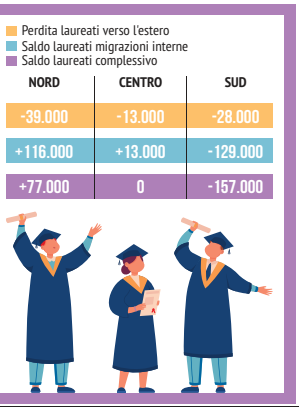
(C) Ced Digital e Servizi | 1676016230 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

SALDI MIGRATORI INTERNI, CON L'ESTERO E TOTALI DEI LAUREATI ITALIANI DI 25-34 ANNI

Anni 2012-2021



	SALDO INTERNO	SALDO ESTERO	GUADAGNO/ PERDITA
Lombardia	68.380	-14.534	53.846
Emilia-Romagna	31.445	-4.506	26.939
Toscana	6.746	-3.268	3.478
Lazio	8.750	-6.073	2.677
Piemonte	7.645	-5.863	1.782
Trento	1.995	-872	1.123
Valle d'Aosta	70	-290	-220
Friuli-Venezia Giulia	1.589	-1.861	-272
Bolzano	1.266	-1.733	-467
Liguria	823	-1.773	-950
Umbria	-648	-1.097	-1.745
Molise	-2.384	-545	-2.929
Marche	-2.064	-2.063	-4.127
Veneto	2.828	-7.272	-4.444
Basilicata	-5.301	-704	-6.005
Sardegna	-3.654	-2.789	-6.443
Abruzzo	-5.224	-1.667	-6.891
Calabria	-17.668	-2.896	-20.564
Puglia	-28.367	-4.925	-33.292
Sicilia	-29.976	-7.364	-37.340
Campania	-36.251	-7.067	-43.318
ITALIA	0	-79.162	-79.162



WITHUB

Mezzogiorno serbatoio di laureati per il Nord

▸Campania prima per fuga di cervelli con oltre 43mila partenze in dieci anni

▸Le aree ricche perdono verso l'estero ma compensano tre volte grazie al Sud

IL REPORT

Marco Esposito

Per ogni giovane laureato del Nord che parte per l'estero, arrivano tre laureati dal Sud. Nel Centro Italia per ogni partenza per l'estero c'è un ingresso dal Meridione. E così, grazie al serbatoio di cervelli del Mezzogiorno, le aree ricche del Paese aumentano o mantengono stabile il proprio patrimonio in capitale umano a spese delle famiglie meridionali: il Mezzogiorno paga per tutti e diventa giorno dopo giorno più povero di competenze.

I DIVARI

Per capire l'Italia di oggi e il drammatico allargarsi dei divari bisogna partire da qui, dai numeri sulle migrazioni interne e internazionali raccolti dall'Istat in un rapporto che mette insieme i flussi del decennio 2012-2021. In dieci anni, a furia di scambi a tre per uno, il Nord ha perso 39mila laureati per l'estero ma ne ha guadagnati 116mila da Sud, con un beneficio netto di 77mila cervelli; il Centro ne ha persi 13mila e guadagnati altrettanti; mentre il Mezzogiorno ne ha visti partire 129mila per il resto d'Italia cui si aggiungono 28mila andati direttamente all'estero, con una riduzione di giovani cervelli di 157mila 25-34enni in dieci anni. Tra le regioni italiane è la Campania il principale serbatoio di intelligenze, con 43mila laureati negli atenei di Napoli, Salerno, Caserta e Benevento, oppure direttamente in Università del Nord senza cambiare la residenza, ed emigrati in dieci anni o per la destinazione Centro-Nord (36mila) o per l'estero (7mila). Nel suo rapporto, l'Istat descrive il fenomeno con parole dirette e chiare: «Le giovani risorse qualificate provenienti dal Mezzogiorno costituiscono dunque una fonte di capitale umano per le aree maggiormente produttive del Nord e del Centro del Paese e per i Paesi esteri».

Il travaso di intelligenze da Sud verso Nord (e verso l'estero) è alimentato dalla carenza di servizi e di opportunità e a sua volta produce disservizi e riduce le opportunità, comprese quelle che derivano dal Recovery Plan. Inoltre la perdita di cervelli fa parte di un fenomeno ampio che vede sia l'insediamento degli stranieri soprattutto al Centro-Nord, sia flussi migratori interni in direzione Nord, con una perdita nel Mezzogiorno di 535mila persone in dieci anni per i soli cambi di residenza, cui si aggiunge il crollo della natalità.

Anche se lo sguardo dell'Istat nel rapporto sulle migrazioni interne e internazionali è di lungo periodo, è interessante avvicinare la lente a quanto è accaduto nell'ultimo anno dell'indagine, il 2021, e con i primi dati del 2022, cioè con l'allentarsi delle restrizioni dovute alla pandemia. Si registra una ripresa in Italia degli arrivi dall'estero, un incremento della mobilità interna e una riduzione delle uscite degli italiani verso l'estero. Le province più attrattive in rapporto agli abitanti sono tutte in Emilia Romagna: Bologna, Ferrara e Piacenza. Quelle che registrano la flessione più accentuata sono in Sicilia e Calabria: Crotone, Caltanissetta e Vibo Valentia. In valori assoluti però a perdere più abitanti di tutti è la città metropolitana di Napoli, ormai scesa sotto i 3 milioni di residenti: meno 17mila come saldo tra ingressi e uscite.

Gli arrivi di stranieri sono molto differenziati per trend. Nel 2021 rispetto all'anno della pandemia si sono ridotti fortemente gli ingressi dal Regno Unito (-70%) e in misura lieve dalla Romania (-1%) che resta il principale luogo di provenienza. Tra i paesi europei in crescita invece i flussi dall'Ucraina (+69%) già prima dell'inizio del conflitto il 24 febbraio 2022. Dall'Africa l'incremento più consistente riguarda il Marocco (più 23%) mentre per l'Asia spiccano gli arrivi dal Bangladesh (più 87%). I cittadini italiani che si trasferiscono all'estero, invece, continuano a preferire nonostante la Brexit il Regno Unito, con 23mila espatri nel 2021, seguito da Germania (14mila) e Francia (11mila). Ma il flusso verso il regno con capitale Londra, secondo l'Istat, può essere spiegato in parte con persone già da anni presenti in Gran Bretagna e che dopo la Brexit hanno regolarizzato la propria posizione all'Aire, l'anagrafe degli italiani residenti all'estero.

LA DIRETTRICE

Nel 2021 è cresciuta (+6,7% sull'anno precedente) anche la mobilità interna: i trasferimenti di residenza interni al Paese sono stati un milione 423mila, quasi in linea con il dato del 2019 quando si registravano 1 milione 485mila movimenti tra Comuni. L'aumento della mobilità residenziale si riflette sia all'interno delle regioni (+7,4%) sia tra regioni diverse (+4,6%). La mobilità interna interessa soprattutto i cittadini italiani (quattro su cinque tra le persone che hanno cambiato residenza). Nel 2021 la ripresa della mobilità interna ha interessato anche gli spostamenti lungo la direttrice Sud-Nord. Ammontano a 112mila i trasferimenti dai Comuni meridionali verso quelli settentrionali, in lieve aumento (+3%) rispetto al 2020, ma ancora in calo (-17%) rispetto al periodo pre-pandemico. La regione del Mezzogiorno da cui si parte di più è la Campania (30% delle cancellazioni dal Meridione), seguita da Sicilia (23%) e Puglia (18%). In termini relativi, rispetto alla popolazione residente, il tasso di "emigratorietà" più elevato si ha in Calabria (circa otto residenti per 1.000). E tassi sopra il 6 per mille si registrano per Basilicata e Molise.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DENUNCIA ISTAT: «LE GIOVANI RISORSE QUALIFICATE SONO FONTE DI CAPITALE UMANO PER LE AREE PIÙ PRODUTTIVE»

Mense, palestre, asili nido: nelle aule scolastiche iniziano i divari territoriali

IL FOCUS

Nando Santonastaso

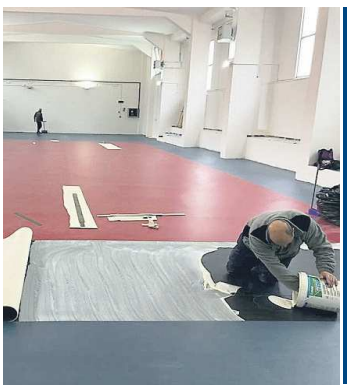
Nel Mezzogiorno l'orario prolungato nella scuola d'infanzia è offerto solo al 4,8% dei bambini. Nella scuola primaria la percentuale di alunni che frequenta a tempo pieno sale ma resta comunque molto più bassa (18,6%) rispetto alla media nazionale (48,5%). Circa 650 mila alunni delle scuole primarie statali (79% del totale) non beneficiano di alcun servizio mensa: in Campania se ne contano 200 mila (87%), in Sicilia 184 mila (88%), in Puglia 100 mila (65%), in Calabria 60 mila (80%). Nel Centro-Nord, gli studenti senza mensa sono leggermente più numerosi, 700 mila, ma rappresentano "solo" il 46% del totale. È lungo l'elenco dei divari nella filiera dell'istruzione, dagli asili nido, alla scuola, all'università, raccontati con cruda verità dalla Svimez nel Rapporto 2022. Ce n'è per tutti i gusti (si fa per dire). Le palestre, ad esempio: per circa 550 mila allievi delle scuole primarie del Mezzogiorno (66% del totale) è un miraggio. Unica eccezione al Sud la Puglia, tutte le altre regioni meridionali hanno numeri pesantemente negativi: in Campania 170 mila allievi privi del servizio, pari al 73% del totale, in Sicilia altrettanti (81%), in Calabria (65 mila, pari all'83% del totale degli alunni. Nel Centro-Nord, gli allievi della primaria senza palestra raggiungono il 54%. Non è solo un limite educativo per i più piccoli: Svimez ricorda che anche il 57% degli alunni meridionali della scuola secondaria di secondo grado non ha accesso a una palestra; e che la stessa percentuale si registra nella scuola secondaria di primo grado.

Il monitoraggio, impietoso ma solo in parte sorprendente, fa da punto di riferimento dell'iniziativa che proprio la Svimez ha organizzato per stamane a Napoli, con un titolo che più eloquente non si può: "Un Paese, due scuole" che ovviamente non può non richiamare anche i dubbi emersi sull'unità del Paese in materia di istruzione, con la contestata riforma dell'autonomia differenziata delle Regioni. Emblematica la scelta della location, la Casa di Vetro di Forcella, lo spazio polifunzionale che da ormai quattro anni è diventato un punto di riferimento per contrastare la devianza giovanile e la dispersione scolastica nel quartiere. Partner della Svimez è un'altra sigla storica di questo percorso, l'associazione "L'altra Napoli Onlus, impegnata da anni nel riscatto e recupero dei rioni Sanità e, appunto, Forcella. Testimonianze ma anche opportunità di riflettere a fondo sul divario più pericoloso del Paese nel programma del dibattito, ma anche l'occasione giusta per riaffermare la centralità del Terzo settore in chiave Pnrr verso il quale, però, secondo Svimez sono forti i dubbi di ulteriori distorsioni sulla scuola per effetto delle scarse capacità amministrative degli enti locali. Parleranno il presidente e il direttore Svimez, Adriano Giannola e Luca Bianchi, la vicesindaca di Napoli Laura Lieto, il vicepresidente dell'associazione L'altra Napoli onlus, Antonio Roberto Lucidi e il presidente dell'associazione Amici di Carlo Fulvio Velardi, Roberto Velardi. Parteciperanno, inoltre, Antonio Fraschilla, coautore del libro "Divari di Cittadinanza", Marina Rippa, insegnante e operatrice teatrale, Stefania Colicelli, dirigente scolastica presso l'istituto comprensivo Ristori di Napoli. Previsti anche video contributi della scrittrice Viola Ardone, e di Clementina Cordero di Montezemolo, presidente dell'associazione Yolk.

GLI INTERVENTI

Ridurre il divario è un imperativo categorico ma se si guardano i dati della messa in sicurezza degli edifici e dell'efficientamento energetico, resi noti un mese fa da Legambiente attraverso la 23esima edizione di Ecosistema scuola, la salita si fa ancora più dura. Cresce infatti la distanza tra Nord e Sud (Isole comprese): anche se negli ultimi anni, a livello nazionale, il 59,3% degli edifici scolastici ha beneficiato di interventi di manutenzione straordinaria, nel 2021 il 30,6% delle scuole necessitava ancora di interventi straordinari e al Sud si saliva al 36,8%, nelle Isole al 53,8%. Sul fronte dell'adeguamento sismico, nonostante il 53,8% dei comuni capoluogo di provincia abbia dichiarato di aver realizzato tale tipologia di interventi negli ultimi 5 anni, i lavori hanno interessato solo il 3,1% degli edifici scolastici: nelle Isole le amministrazioni intervenute sono appena il 27,3%, con ritardi pericolosi soprattutto in Sicilia dove in zona sismica 1 e 2, le più ad alto rischio, sono presenti tutti i 389 edifici scolastici. Non si fa perciò fatica a credere, come spiega la Svimez, che per effetto delle carenze infrastrutturali gli allievi della primaria frequentano mediamente 4 ore di scuola in meno a settimana rispetto a quelli del Centro-Nord. E che «considerando un ciclo scolastico intero (5 anni), gli alunni di Molise e Sicilia perdono circa 1000 ore che corrispondono praticamente a quasi tutto il monte ore di un anno di scuola primaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN SICILIA 8 SU 10 SENZA IMPIANTO

Nelle scuole elementari della Sicilia sono oltre otto su dieci gli alunni che non possono ufruire di una palestra. Situazione simile in Calabria. In Campania sono sette su dieci. Ma anche al Nord sono 5 su 10

IL MONITORAGGIO DELLA SVIMEZ SUI SERVIZI DIFFERENZIATI NEL SETTORE ISTRUZIONE OGGI IL DIBATTITO A NAPOLI

IL 57% DEGLI ALUNNI MERIDIONALI DI ISTITUTI SECONDARI DI PRIMO E SECONDO GRADO NON HA ACCESSO A STRUTTURE SPORTIVE

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La città, gli scenari

(C) Ced Digital e Servizi | 1676016299 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Scuole da ricostruire, 1.200 tra studenti e prof ospitati nel polo didattico

▶Provincia e Unisannio siglano l'accordo per l'utilizzo delle aule di via Calandra

▶"Alberti" e "Galilei", a giugno il trasloco Marro: «Risolvere il problema laboratori»

L'INTESA

Paolo Bocchino

Mille studenti e oltre duecento tra insegnanti e personale non docente possono cominciare a preparare i bagagli. Scatta il conto alla rovescia per "Galilei" e "Alberti". L'accordo siglato ieri alla Rocca tra Provincia e Università del Sannio concretizza l'intesa per l'individuazione della sede alternativa ai due plessi di piazza Risorgimento che si accingono all'intervento di abbattimento e ricostruzione finanziato da tempo. Un maxi cantiere da 13 milioni nel cuore della città, tenuto in ostaggio da una domanda: dove trasferire la numerosa popolazione scolastica? Un'incognita che ora ha una risposta: la meta è il civico 4 di via Calandra. L'intesa, anticipata dal Mattino nei mesi scorsi, è stata formalizzata ieri dal presidente della Provincia Nino Lombardi e dai vertici di Unisannio, il rettore Gerardo Canfora e il direttore Gianluca Basile.

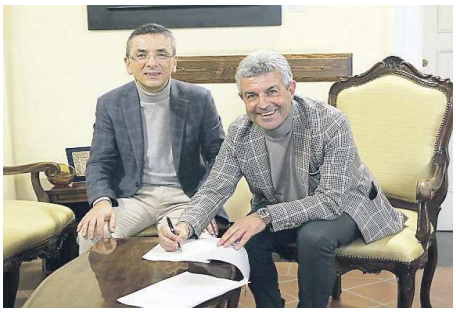
I TERMINI

Per sbloccare l'impasse, la Provincia prende in locazione dall'Unisannio una vasta ala del complesso immobiliare denominato "Polo didattico Calandra" nella omonima strada posta a distanza contenuta da piazza Risorgimento. Una soluzione pronto uso, fruibile subito dopo qualche intervento di adeguamento che non dovrebbe richiedere tempi eccessivi. Lo staff tecnico della Provincia guidato dal dirigente Angelo Domenico Giordano conta di poter avviare il trasferimento delle scuole da giugno, con contestuale partenza del cantiere in piazza Risorgimento. Lo stabile è stato utilizzato dall'Ateneo fino a pochi anni fa per la didattica di Ingegneria, mentre è più risalente l'abbandono dei locali mensa aggiunti in extremis nel pacchetto da fittare. Ma in prospettiva la Rocca ha programmato l'acquisizione a titolo definitivo del complesso per un costo di 8 milioni. «Con la stipula dell'atto - anticipa la Provincia - si renderà possibile il trasferimento completo delle attività didattiche degli istituti "Galilei" e "Alberti". I lotti oggetto della locazione del complesso, che nell'altra ala ospita l'istituto "Guacci", sono i corpi A e B (aule multipiano e aula magna), il corpo C relativo all'auditorium, e il lotto corpo D relativo alla mensa-uffici. La locazione, che ha durata triennale, è accompagnata dall'autorizzazione del proprietario alla realizzazione da parte della Provincia di lavori di riattamento e messa in servizio proprio per ospitare "Galilei" e "Alberti" ed eventualmente, in futuro, anche altri istituti scolastici, qualora dovesse occorrere».

IN PIAZZA RISORGIMENTO PRESTO MAXI CANTIERE DA 13 MILIONI DI EURO LOMBARDI: «INTERVENTO PER AVERE STRUTTURE PIÙ SICURE E MODERNE»

IL PRESIDENTE

Commentando la firma del contratto, il presidente Lombardi ha dichiarato: «Possiamo ora avviare un'altra parte di un imponente programma di intervento per la messa in sicurezza e la modernizzazione del nostro patrimonio scolastico che è in corso da tempo e che deve però, per ovvie ragioni, essere completato al più presto. Due prestigiosi istituti cittadini, il "Galilei" e l'"Alberti", verranno ricostruiti ex novo nel rispetto dei protocolli tecnici in materia di sicurezza di edifici scolastici. Nel contempo, verranno assicurate agli alunni, ai docenti e agli operatori scolastici tutte le condizioni necessarie per poter studiare e lavorare in tranquillità». E Lombardi non evita un cenno alle lungaggini che hanno accompagnato l'operazione: «Il programma di ricostruzione del "Galilei" e dell'"Alberti" parte oggi proprio perché abbiamo cercato di offrire, con la professionalità, l'impegno e il lavoro dei settori tecnico e amministrativo della Provincia, tutte le garanzie per un sereno svolgimento delle attività didattiche dei due istituti. Ringrazio il rettore Canfora e il direttore dell'Università per l'apporto, la collaborazione e la solidarietà nell'individuare la soluzione ottimale».



LA MISSION Canfora e Lombardi; sotto i due plessi interessati





IL NODO

Ma prima di organizzare il trasloco, occorre sciogliere nodi rilevanti. I dirigenti Giovanni Marro (Galilei-Vetrone) e Silvia Vinciguerra (Alberti) hanno richiesto nelle scorse ore alla Provincia un incontro per definire i termini del trasferimento. «Scuole come le nostre - rileva Marro - hanno bisogno non soltanto di aule classiche per la didattica ordinaria, ma anche di sale idonee all'attivazione dei laboratori per i molteplici indirizzi attivati. Abbiamo dispositivi moderni che richiedono una adeguata sistemazione logistica. Siamo risultati destinatari dei finanziamenti ad hoc del Pnrr per l'allestimento di classi e laboratori ad elevato tasso di innovazione. Anche in vista della definizione e pubblicizzazione dell'offerta didattica per il prossimo anno, abbiamo bisogno di avere un quadro esatto di ciò che ci attende in termini di spazi e organizzazione. Ci auguriamo di poter incontrare quanto prima il presidente Lombardi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luminosa, il caso turbogas adesso arriva a Mattarella

L'AMBIENTE

Il caso Luminosa arriva fino a Mattarella. Nuovo sviluppo della annosa vicenda legata alla realizzazione della centrale turbogas in zona Asi a Ponte Valentino. Un'iniziativa partita ormai venti anni fa avvalendosi delle maglie larghe della legge Sbloccacentrali del 2002, ma fin qui rimasta sulla carta. Montagne di documenti e carte bollate non hanno prodotto al momento un solo mattone del previsto impianto da 400 megawatt, ma da anni il caso anima il dibattito per le temute conseguenze ambientali. Contrarie le aziende del comparto agroalimentare, a partire dai colossi Nestlé e Rummo, così come la filiera istituzionale con in testa la Provincia che ha più volte deliberato il no alla centrale. Ma "Luminosa energia srl", società che dal 2013 ha rilevato l'intervento, non demorde e punta ancora alla costruzione del sito per la produzione di energia elettrica attraverso la combustione di gas metano. L'azienda ha depositato due giorni fa ricorso straordinario al Capo dello Stato per chiedere l'annullamento del decreto con il quale lo scorso 7 ottobre il ministero per la Transizione ecologica ha assoggettato a Valutazione di impatto ambientale il proposto progetto denominato "Miglioramento energetico-ambientale con turbina a gas di ultima generazione e adeguamento progettuale alla nuova pressione di fornitura del metano". Pronunciamento adottato dal dicastero sulla scorta del dettagliato parere emesso dalla commissione Via il 5 agosto.

LA TESI

L'azienda (patrocinata dall'avvocata Marta Spaini di Milano) eccepisce che «il progetto non comporta un impatto negativo sull'ambiente, sostanziandosi in un progetto di miglioramento ed efficientamento dell'originario progetto della centrale, già valutato positivamente sotto il profilo dell'impatto ambientale». Il riferimento è alla Via rilasciata dal ministero dell'Ambiente nell'agosto del 2008, presupposto dell'Autorizzazione unica e dell'Autorizzazione integrata ambientale ottenute tra il 2010 e il 2011. Via libera evidentemente assai datati, che non avevano portato ad alcuna realizzazione. Nel 2021 Luminosa ha avanzato richiesta di riesame della Autorizzazione integrata ambientale, per poi depositare nell'aprile dello scorso anno istanza di assoggettabilità a Via per il nuovo progetto. Richiesta sulla quale gli uffici del dicastero ambiente si sono pronunciati spedendo l'iniziativa a nuova valutazione di impatto. «Il progetto - sentenziava la commissione Via nello scorso agosto - si configura come un impatto aggiuntivo sia sulla salute che sulle altre componenti ambientali, e non, come descritto dal proponente, un intervento migliorativo». Di opinione avversa Luminosa che ricorre al presidente della Repubblica eccependo 5 motivi di illegittimità nei provvedimenti ministeriali. Per la società ricorrente, trattandosi di un mero adeguamento migliorativo sul piano tecnologico e ambientale, la commissione Via avrebbe dovuto limitarsi a esaminare le sole modifiche aggiuntive, ovvero l'installazione di una turbina di ultima generazione e l'adeguamento alla pressione della rete metanifera, e non riaprire l'intero faldone partendo dal progetto originario. Luminosa contesta peraltro il luogo stesso della decisione, che avrebbe dovuto essere la apposita commissione Pniec in quanto l'impianto rientra nel Piano nazionale integrato energia e clima. In pratica, la società con sede a Milano e storiche radici a Napoli punta a congelare le vecchie autorizzazioni incassate illo tempore, che però non sono mai state concretamente verificate sulla centrale non essendo mai entrata in esercizio. Perdipiù, circostanza che il ricorso non menziona, il citato decreto Via del 2008 subordinava l'operatività dell'impianto al rispetto di alcune prescrizioni, in primis la cessione di energia termica alle aziende dell'agglomerato Asi, che hanno però già formalmente declinato tale opzione.

In attesa delle valutazioni del Consiglio di Stato (procedente in materia di ricorsi al Capo dello Stato), l'iniziativa di Luminosa squarcia il clima di ottimismo che aveva generato nello scorso dicembre la notizia relativa alla bocciatura da parte del Tar Lazio del ricorso presentato dalla stessa azienda contro la revoca dei suoli da parte del Consorzio Asi. Una partita, dunque, ancora aperta. Ma nei mesi scorsi i partner svizzeri di Bkw avevavno annunciato il proprio disimpegno dall'intervento, che rimane ora in capo a Liuminosa Energoa.

pa.bo.

RICORSO DELLA SOCIETÀ CONTRO IL DECRETO VIA DEL MINISTERO «È UN PROGETTO MIGLIORATIVO, NESSUN IMPATTO NEGATIVO»



IL RENDERING Il progetto della centrale turbogas di Luminosa

Ateneo, il benvenuto ai giovani rifugiati



L'INIZIATIVA

Oggi, con inizio previsto alle 11, a Palazzo San Domenico, è in programma un incontro di benvenuto per gli studenti del progetto "Unicore, corridoi universitari per rifugiati". L'evento, come sottolineato in un comunicato, sarà l'occasione per presentare il protocollo d'intesa con "Fondazione Banca Popolare Pugliese Giorgio Primiceri" onlus, che ha messo a disposizione borse di studio per studentesse e studenti rifugiati e provenienti dall'Ucraina.

Attualmente stanno frequentando il corso di laurea magistrale in Economia e Management all'Università del Sannio cinque studenti e una studentessa provenienti da Camerun, Niger e Nigeria.

«Il progetto - è scritto nel comunicato - coordinato da Unhcr, Agenzia Onu per i rifugiati, permette agli studenti, grazie a un'ampia rete di partner locali, di ricevere il supporto necessario per completare gli studi e favorire la loro integrazione nella vita universitaria. Fondamentale la collaborazione con la Caritas di Avellino e il Consorzio "Percorsi"».

Alla presentazione interverranno il rettore di Unisannio Gerardo Canfora, il delegato all'internazionalizzazione Unisannoo Biagio Simonetti, il presidente della Fondazione "Giorgio Primiceri" Vito Antonio Primiceri e il direttore generale della Banca Popolare Pugliese Mauro Buscicchio, Mimma Chiuso per il Consorzio "Percorsi", Carlo Mele della Caritas Avellino e Luisa Bianco di Unhcr.

Saranno presenti il coordinatore dei distretti Bpp Andrea Corleto, il direttore commerciale Bpp Luigi Arigliano e il responsabile del distretto sannita della Banca Popolare Pugliese Michele M
anzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

10-FEB-2023
da pag. 1-8 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Parlamento europeo

Case green, primo sì alla direttiva Target più ambiziosi ma la lista delle deroghe è più lunga

Primo ok della commissione Industria del Parlamento Ue alla direttiva sulla casa green: obiettivi più ambiziosi e più deroghe.

Giuseppe Latour —*a pag. 8*

Case green, primo sì alla direttiva

Ambiente. La commissione Industria del Parlamento europeo approva la proposta di revisione della direttiva Epbd Rispetto alle precedenti versioni target più ambiziosi: gli edifici residenziali dovranno essere in classe D entro il 2033

Giuseppe Latour

Classe energetica E entro il 2030 e classe energetica D entro il 2033. Il target di riqualificazione indicato per gli edifici residenziali nei prossimi anni è l'elemento più caratterizzante della proposta di revisione della direttiva europea sulle performance energetiche degli edifici (Epbd), approvata ieri dalla commissione Industria, ricerca ed energia (Itre) del Parlamento europeo con 49 voti favorevoli, 18 contrari e 6 astenuti.

Le nuove norme puntano a contribuire, in modo importante, alla riduzione delle emissioni e del consumo di energia in Europa. E, sebbene non siano ancora definitive, hanno compiuto un passo in avanti decisivo: dopo l'approvazione in commissione, si andrà alla plenaria del Parlamento europeo, in calendario dal 13 al 16 marzo. Poi, sarà il turno del Trilogo, il negoziato tra Parlamento, Commissione e Consiglio Ue dal quale ci si aspettano ancora novità importanti. Prima del momento, anch'esso decisivo, del recepimento dei paesi membri.

Nel testo non si parla solo di edifici residenziali. Quelli non residenziali e di proprietà pubblica dovranno raggiungere la classe E dal 2027 e la classe D dal 2030. Viene anticipato l'obbligo di realizzare edifici nuovi a zero emissioni: scatterà dal primo gennaio del 2028. Viene indicato un calendario molto stringente per l'installazione di impianti a energia solare sugli edifici: per quelli nuovi il termine è il 31 dicembre del 2028.

Ancora, dal momento di recepimento della direttiva, scatta il divieto di utilizzare sistemi di riscaldamento alimentati a combustibili fossili (come le caldaie a gas), sia per il nuovo che in caso di ristrutturazione. I sistemi di riscaldamento ibridi e le caldaie certificate per funzionare con fonti rinnovabili non ricadono in questo divieto.

Tutte queste misure dovranno essere attuate attraverso piani dei paesi membri, che terranno ovviamente conto delle peculiarità del patrimonio edilizio. L'indicazione è di agire prioritariamente sul 15% degli edifici più energivori, che andranno così collocati nella classe energetica più bassa, la G. In Italia si tratta di circa 1,8 milioni di edifici residenziali (sul totale di 12 milioni). Con uno sforzo che, secondo le stime dell'Ance, dovrà essere addirittura superiore a quello messo in campo con il superbonus tra il 2021 e il 2022.

Una sfida che, per la presidente Ance Federica Brancaccio, «non si può non accogliere. Al di là della direttiva, però, la riqualificazione del nostro patrimonio edilizio è un tema di politica industriale e deve avere un respiro ampio, devono esserci dei programmi di lunga durata. Bisognerà trovare una politica di sostegno rispetto a questi obiettivi; ora la direttiva sembra dare una grande apertura alla questione dei fondi».

Un lungo passaggio del testo approvato ieri, infatti, sollecita una struttura di sostegno finanziario efficace per questi interventi che, altrimenti, rischiano di restare solo sulla carta. Una struttura che potrebbe anche «includere la creazione di un Energy performance renovation fund», mettendo così al centro ancora una volta i fondi europei.

Guardando al fronte italiano, il Governo è molto critico sul compromesso del Parlamento e punta tutto sulla flessibilità che dovrà essere garantita ai paesi membri e su possibili modifiche a questa versione della direttiva. «La realtà italiana - spiega il ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica, Gilberto Pichetto - ha una caratteristica che la differenzia rispetto a tutta Europa dove non c'è la microproprietà italiana e il risparmio delle famiglie sull'immobile». Adesso, «vediamo come va il Parlamento Ue poi ci sarà il trilogo». Qui ci sarà «una trattativa dove il ruolo degli Stati torna molto forte». L'obiettivo è aumentare la gradualità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1619





Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

In sintesi

1

IL CALENDARIO

Ora la palla passa alla plenaria di marzo

Dopo l'approvazione della commissione Itre, il prossimo appuntamento è quello della plenaria del Parlamento europeo, in programma dal 13 al 16 marzo. Poi, si aprirà il Trilogo, il negoziato tra Commissione, Parlamento e Consiglio Ue. Con un maggiore coinvolgimento dei paesi membri, l'attesa è che il testo cambi ancora

2

00259

I TARGET

Obiettivi più elevati rispetto al passato

Rispetto alla proposta della Commissione europea, il Parlamento ha fissato dei target ancora più elevati. Per gli edifici residenziali esistenti viene richiesta la classe energetica E dal 2030 e la classe energetica D dal 2033. Per i non residenziali la classe energetica dovrà essere la E dal 2027 e la D a partire dal 2030

3

00259

LA MAPPA

In Italia molti edifici da riqualificare

Circa il 74% degli immobili italiani ha una classe energetica inferiore alla D: il 34% è in classe G, il 23,8% è in classe F e il 15,9% è in classe E. I dati, forniti dall'Enea, sono solo indicativi, perché la direttiva fissa l'obiettivo di riclassificare le classi energetiche dei paesi. Nella classe G sarà compreso il 15% degli immobili più energivori

4

GLI ALTRI OBIETTIVI

Immobili nuovi a zero emissioni

La direttiva stabilisce che gli edifici nuovi dovranno essere a zero emissioni a partire dal 2028. Questo termine viene anticipato al 2026 per gli edifici occupati, gestiti o posseduti da soggetti pubblici. Per le costruzioni nuove è anche previsto l'obbligo di dotarsi di tecnologie solari, sempre a partire dal 2028



MAGGIORE GRADUALITÀ
Il ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto, chiede gradualità: «La realtà italiana ha una caratteristica che la differenzia rispetto al resto d'Europa»



POLITICA INDUSTRIALE
Per la presidente Ance, Federica Brancaccio, «la riqualificazione è un tema di politica industriale, servono piani di lunga durata e politiche di sostegno»

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1619

10-FEB-2023
da pag. 14 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

AUTOPROMOTEC

00259 00259

Componentistica auto, in cinque anni il valore dell'export sale dell'8,5%

Le esportazioni di componentistica destinata al settore automotive riprendono quota e nei primi dieci mesi del 2022 registrano una bilancia commerciale in positivo per 4,2 miliardi di euro. Il dato emerge da una elaborazione dell'Osservatorio Autopromotec, a partire da un'analisi dell'area studi e statistiche di Anfia (Associazione Nazionale Filiera Industria Automobilistica) su dati Istat. Due in particolare gli aspetti evidenziati: da un lato il saldo commerciale positivo, che conferma il ruolo positivo dei produttori italiani all'interno delle filiere europee, dall'altro il trend in crescita delle esportazioni di componenti automotive Made in Italy, con un +8,5% rispetto al 2016.

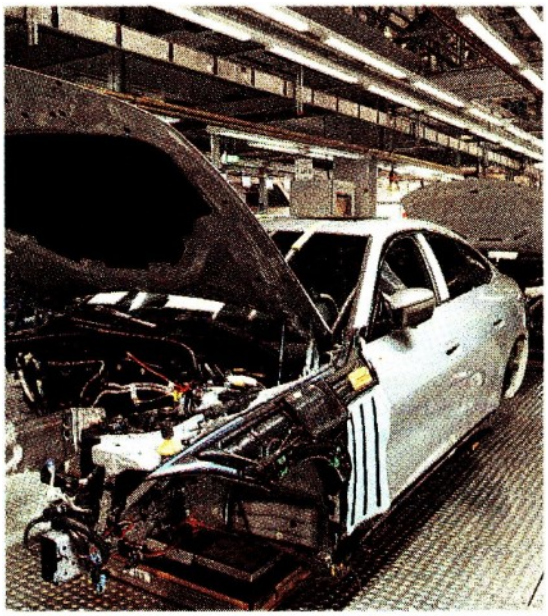
L'Italia dunque si conferma un Paese che esporta più componentistica di quella che importa, a differenza invece di quanto accade per gli autoveicoli. In questo caso infatti il saldo commerciale tra esportazioni e importazioni – dato aggiornato al mese di ottobre del 2022 – è negativo nel comparto autovetture, per oltre 7,5 miliardi di euro, mentre è positivo per i veicoli industriali (+1,4 miliardi di euro).

Dopo una flessione nel 2020, per l'export della componentistica italiana si è registrata una inversione di tendenza e un riallineamento ai livelli pre-pandemia, con un recupero rispetto al 2020 pari a oltre il 15%. I maggiori valori hanno riguardato le esportazioni di parti meccaniche (13,4 miliardi di euro), seguite da motori (3,3 miliardi), componenti elettriche (1,7 miliardi) e gomma (947 milioni). Mentre la principale destinazione per le esportazioni della componentistica automotive italiana resta l'Europa (per il 77% sul totale), seguita dal Nord America (10,5%). Autoveicoli nuovi e componenti, messi insieme, rappresentano il 5,9%dell'export dell'industria italiana.

Alla filiera italiana dell'automotive sarà dedicato Futurmotive – Expo and Talks, il nuovo evento rivolto a costruttori, componentisti, distributori e buyer organizzato da Autopromotec, in programma nel Quartiere Fieristico di Bologna dal 16 al 18 novembre presso. L'appuntamento sarà organizzato con tavole rotonde tematiche e incontri B2B, con l'obiettivo di focalizzare le nuove sfide rappresentate per i produttori italiani dalla transizione energetica ed ecologica e dai nuovi modelli di business che si stanno affermando nel settore automotive. Futurmotive presenterà percorsi espositivi dedicati alle nuove tecnologie e ai servizi strategici per la transizione energetica, con l'obiettivo di sostenere le imprese italiane nel riposizionamento strategico lungo le filiere europee, a fronte del ridimensionamento dei motori endotermici come stabilito dall'Unione europea, e con l'ambizione di proiettare il Made in Italy a livello globale. «Dobbiamo abbandonare le tifoserie e adottare un approccio scientifico e sistemico a questi cambiamenti. Questo significa – ha sottolineato Renzo Servadei, amministratore elegato Autopromotec – non privilegiare l'una o l'altra tecnologia, ma abbracciarle tutte per permettere all'industria di individuare le corrette soluzioni per affrontare nel modo migliore la transizione ecologica».

—F.Gre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Export. Componentistica italiana nelle auto tedesche



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1956 - T.1623

10-FEB-2023
da pag. 1-5 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Bonomi: la strada non è quella degli aiuti di Stato ma la risposta comune Ue

La sfida di Usa e Cina

Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, ha incontrato a Bruxelles i vertici europei - tra cui Margrethe Vestager e Valdis Dombrovskis - per presentare la posizione dell'industria italiana nel processo di stimolo all'economia e all'industria europea. Bonomi ha chiesto «stimoli per Industria 5.0» mentre ha formulato un giudizio negativo sulla proposta Ue sugli aiuti di Stato: «Avvantaggia i Paesi che hanno più spazio fiscale».

Nicoletta Picchio —*a pag. 5*

Bonomi: non aiuti di Stato ma risposta comune europea

A Bruxelles. Il presidente di Confindustria vede Vestager e Dombrovskis: «Ora stimoli per Industria 5.0»
Giudizio negativo sulla proposta europea: «Avvantaggia i Paesi che hanno più spazio fiscale»

Riprogrammare i Fondi del settennato 2014-2020 non spesi, per l'Italia circa il 40% quasi 40 miliardi

Nicoletta Picchio

Un giudizio «negativo». Carlo Bonomi non usa mezzi termini per commentare la linea che sta prendendo piede in Europa, e cioè di agire su una maggiore flessibilità degli aiuti di Stato per rilanciare l'economia Ue e rispondere alla sfida di Usa e Cina. «L'abbiamo sempre dichiarato: non riteniamo la strada corretta quella del framework degli aiuti di Stato perché avvantaggia i paesi che hanno più spazio fiscale», ha detto il presidente di Confindustria in una intervista ieri al Tg1 Economia.

Bonomi è andato di persona a Bruxelles, per far presente ai vertici europei la posizione dell'industria italiana, secondo paese manifatturiero Ue, dopo la Germania. Ieri si è incontrato con i vice presidenti Ue Margrethe Vestager (concorrenza) e Valdis Dombrovskis (mercati finanziari, euro e commercio). Oggi ha in programma colloqui con il vice presidente Maros Sefcovic (responsabile delle relazioni interistituzionali), Thierry Breton (industria e mercato interno) e Kadri Simons (energia), Paolo Gentiloni (economia). In questi due giorni a Bruxelles il presidente di Confindustria ha inserito anche una serie di colloqui con alcuni europarlamentari italiani. Appuntamenti organizzati proprio nelle giornate in cui si svolge il consiglio Ue che dovrebbe individuare il percorso per dare una spinta all'economia e all'industria europea.

Agire sugli aiuti di Stato non sarebbe una scelta opportuna ed efficace, anzi. Avrebbe l'effetto negativo di dividere l'Europa. «Per dare qualche numero, l'anno scorso su 540 miliardi di aiuti di Stato autorizzati il 49,3% è andato a favore della Germania, il 29,9 alla Francia e solo il 4,7% a favore dell'Italia». La considerazione di Bonomi è che «bisogna dare una risposta comune che non sia asimmetrica».

Una riposta che va data in tempi brevi. «Riteniamo che il fattore tempo sia prioritario nella risposta sulla sfida della competitività che ci hanno lanciato Stati Uniti e Cina», ha detto Bonomi, replicando, nell'intervista, ad una domanda su come trovare una sintesi tra le diverse posizioni in campo. «L'unica strada possibile è la riprogrammazione dei fondi del settennato 2014-2020 non ancora spesi, risorse che per l'Italia ammontano a circa il 40%, 40 miliardi. Questo consentirebbe di stimolare gli investimenti necessari per affrontare la transizione digitale e ambientale».

Competitività e investimenti sono stati al centro del colloquio tra il presidente di Confindustria e la commissaria alla Concorrenza, come ha scritto lo stesso Bonomi in un tweet dopo l'incontro: «ho ribadito l'importanza della competitività della manifattura europea e della necessità di stimoli agli investimenti Industria 5.0 per una risposta comune a Usa e Cina».

Con Dombrovskis, ha scritto sempre in un tweet Bonomi, «abbiamo affrontato i temi di policy sul commercio internazionale supportando l'apertura ai nuovi mercati e assicurare la fornitura di materie prime per sostenere le filiere industriali italiane ed europee».

Secondo il presidente di Confindustria, come ha ripetuto più volte in queste settimane, la strada da seguire sarebbe quella di un fondo sovrano europeo per rilanciare la competitività dell'industria europea nel suo complesso. Una sfida come quella di Cina e Usa non può essere affrontata dai singoli Stati, è il suo pensiero, ma serve una risposta come continente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1739

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

40%

FONDI UE NON SPESI

La ricetta di Confindustria per recuperare risorse e riprogrammare i fondi Ue 2014-2020 non spesi: per l'Italia il 40%, circa 40 miliardi.



ANSA

Carlo Bonomi. Il presidente di Confindustria in missione a Bruxelles

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1739

10-FEB-2023
da pag. 7 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Agenzie per il lavoro, fino al 30 giugno 2025 possibile utilizzare lavoratori oltre i 24 mesi

00259 00259

Baroni (Assolavoro): oltre 130mila persone assunte dalle Agenzie a tempo indeterminato sono lasciate in un limbo

Occupazione

Nuova proroga per il limite temporale previsto dal decreto Dignità

Giorgio Pogliotti

Slitta di un anno, al 30 giugno 2025 la scadenza per le imprese che impiegano a tempo determinato, per oltre 24 mesi, i lavoratori in somministrazione assunti a tempo indeterminato dalle Agenzie per il lavoro.

Lo prevede un emendamento al decreto Milleproroghe, presentato da Massimiliano Romeo (Lega), che in precedenza con un altro emendamento aveva previsto di eliminare la scadenza del 30 giugno 2024, che poi ha riformulato a causa dei dubbi sui profili delle direttive comunitarie sollevati dal Dipartimento politiche comunitarie.

Si tratta dell'ennesimo intervento di proroga della scadenza temporale per gli impieghi oltre i 24 mesi per i lavoratori in missione a tempo determinato presso le aziende utilizzatrici, assunti a tempo indeterminato dalle Agenzie per il lavoro, termine che ha creato allarme tra sindacati e imprese. La precedente proroga è arrivata in occasione della conversione in legge del cosiddetto decreto Taglia prezzi, lo scorso maggio, dopo che le associazioni di rappresentanza delle Apl - Assolavoro, Assosomm -, e i sindacati Nidil-Cgil, Felsa-Cisl e UilTemp-, avevano espresso preoccupazione per il destino di decine di migliaia di posti di lavoro.

Si tratta di un limite temporale previsto dal cosiddetto decreto Dignità, ma a luglio del 2018, il ministero del Lavoro con la circolare n.17 spiegava che, in caso di assunzione a tempo indeterminato dei lavoratori somministrati da parte delle Agenzie per il lavoro, i limiti individuati dal Dl 87 del 2018 non trovavano applicazione. La circolare sanciva la possibilità per «tali lavoratori di essere inviati in missione sia a tempo indeterminato che a termine presso gli utilizzatori senza obbligo di causale o limiti di durata».

Con la conversione in legge del decreto Agosto 2020 l'efficacia del limite temporale di 24 mesi era stata limitata al 31 dicembre 2021, poi nel 2022 con un emendamento al Dl fiscale la scadenza è stata posticipata al 30 settembre 2022, e con il Dl Sostegni ter al 31 dicembre 2022, infine al già citato decreto taglia prezzi che ha spostato la scadenza al 30 giugno 2024.

L'ex sottosegretaria al lavoro, Tiziana Nisini, aveva convocato un tavolo di confronto con sindacati e aziende per cercare di trovare una soluzione strutturale al problema, senza dover periodicamente intervenire con nuove proroghe generando un clima di incertezza per lavoratori e aziende, impegno che assicura intende proseguire da vicepresidente della commissione Lavoro alla Camera. «Auspichiamo che questo ulteriore differimento - commenta Francesco Baroni, presidente Assolavoro - apra finalmente alla decisione per rivedere in maniera strutturale la norma, tenuto conto dello scenario reale. Ci sono oltre 130mila persone assunte dalle Agenzie a tempo indeterminato, il limite fissato da legislatore lascia queste persone in un limbo e le espone al turno over».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1619



10-FEB-2023
da pag. 1-7 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

DECRETO MILLEPROROGHE/1

Smart working, arriva il rinvio al 30 giugno ma divide privati e Pa

Marco Mobili e Gianni Trovati —a pag. 7

La proroga dello smart working divide dipendenti privati e Pa

Milleproroghe. Lavoro agile fino a giugno solo per i fragili negli enti pubblici, anche per i genitori nelle aziende. Consegna al 30 novembre per Transizione 4.0, due anni in più per i diritti tv del calcio

Marco Mobili
Gianni Trovati
ROMA

Nel tratto finale dell'esame del Milleproroghe alle commissioni Affari costituzionali e Bilancio del Senato rispunta lo Smart Working semplificato. E la soluzione divide dipendenti pubblici e privati. Per i primi, con un emendamento della Lega viene estesa al 30 giugno la possibilità di lavoro agile generalizzato per i lavoratori fragili. Ai secondi pensa invece un emendamento del Pd, estendendo la stessa opzione anche per i genitori di figli fino a 14 anni nel settore privato, anche quando il tema non è disciplinato da accordi aziendali. Nel caso dei fragili si tratta di una proroga vera e propria, perché la disciplina semplificata era già in vigore fino al 31 marzo: per i genitori è invece una riapertura dei termini scaduti a fine 2022.

Più che con le differenze politiche, però, il doppio trattamento si spiega con ragioni di conti pubblici: perché nella Pa il lavoro fragile ad ampio raggio richiede la copertura finanziaria indispensabile quando l'interessato è impiegato in attività impossibili a distanza, e quindi deve essere sostituito. Nel settore privato invece il problema non si pone. Sull'estensione dello Smart Working per i fragili si era speso lo stesso governo, come rivendica la ministra del Lavoro Marina Calderone sostenendo che «il governo rispetta gli impegni». Il correttivo è però invece «una goccia nel mare» per la presidente dei senatori Pd Simona Malpezzi.

Non solo. Proprio per assenza di coperture, in prima battuta il correttivo sui lavoratori fragili era stato bocciato, prima che nella notte l'ennesimo lavoro di fino alla Ragioneria generale dello Stato permettesse di risolvere il problema. Ma la triangolazione fra Ragioneria, legislativo del Mef e Rapporti con il Parlamento ha permesso di mandare a dama circa 180 correttivi, di cui almeno 80 sono le proposte parlamentari riformulate dal governo. con «un approfondito lavoro istruttorio» come sottolinea la sottosegretaria all'Economia Lucia Albano. Il provvedimento andrà al voto dell'Aula martedì prossimo, prima del passaggio alla Camera per la ratifica dal momento che la scadenza al 27 febbraio non permette una terza lettura.

Fra gli emendamenti approvati passa anche un pacchetto di misure del ministero delle Imprese e del made in Italy guidato da Adolfo Urso. Tra questi, c'è la proroga al 30 novembre 2023 del termine per la consegna dei beni strumentali 4.0 (se è stato versato un acconto del 20%; si veda anche pagina 27), e quella, al 31 dicembre 2023, del termine per la consegna gratuita da parte di Poste di decoder per i pensionati in condizioni economiche disagiate, con estensione agli enti del terzo settore. Estesa al 31 dicembre 2026 la sospensione di alcuni obblighi di concorrenza previsti a carico di Poste Italiane, così da consentire l'ulteriore finanziamento del progetto Polis. Slitta al 31 dicembre 2023 l'obbligo di notifica sull'export extra Ue di rottami ferrosi.

Il successo corona anche gli sforzi del patron della Lazio Claudio Lotito (Fi), vicepresidente della commissione Bilancio di Palazzo Madama, che riesce a far salire sul treno degli approvati un'estensione da tre anni a cinque anni dei contratti di cessione dei diritti televisivi del calcio.

Per i lavori pubblici è da segnalare l'estensione a tutto il 2023 del ricorso ai prezzari aggiornati nell'ambito degli accordi quadro di lavori pubblici assegnati sulla base di procedure scadute entro il 31 dicembre 2021. Slitta al 15 novembre, poi, il termine entro il quale il nuovo concessionario della A22 del Brennero dovrà versare l'acconto per il subentro. L'agricoltura invece esulta per l'approvazione di una serie di misure di settore a partire dalle agevolazioni fiscali estese a quest'anno per il comparto degli olivi colpiti dalla Xilella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1619

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

15 milioni

I COSTI AGGIUNTIVI
L'estensione dello smart working dal 31 marzo al 30 giugno per i lavoratori fragili anche nella Pa avrebbe un costo aggiuntivo di circa 15 milioni di euro. Perciò il provvedimento è limitato al settore privato

ADOBESTOCK



Smart working. In arrivo una nuova proroga e una estensione della platea

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1619

Il Sole 24 ORE
10-FEB-2023
da pag. 1-2 / foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

IL RAPPORTO SACE

Rischio geopolitico sull'export italiano

Celestina Dominelli —a pag. 2

Export: rischio politico più alto per le imprese del made in Italy

La mappa rischi di Sace. L'incertezza geopolitica pesa sull'attività economica globale mentre restano stabili i rischi di credito. L'ad Ricci: «Non sarà un anno facile ma le nostre esportazioni continueranno a crescere»

Celestina Dominelli
ROMA

La buona notizia è che dopo i tre anni di shock avversi (la pandemia, l'invasione russa dall'Ucraina con l'annessa crisi energetica e l'inflazione elevata), i rischi di credito globali restano stabili anche se manca ancora l'inversione di rotta. Pesano, però, e anche molto, i rischi politici che sono andati aumentando sia per il riesplodere di tensioni geopolitiche sia per il riacutizzarsi delle proteste sociali, soprattutto in America Latina e Africa. E a incidere, in un quadro complessivo che suggerisce ancora prudenza, sono anche i riverberi legati agli impatti socio-ambientali, a partire dall'Asia (India e Bangladesh su tutti). Mentre mostrano un miglioramento, grazie al traino delle rinnovabili, gli indicatori di transizione energetica.

Sono queste le direttrici principali che emergono dalla Mappa Rischi 2023 di Sace, la consueta e imprescindibile bussola per le imprese italiane esportatrici, che è stata presentata ieri e che è elaborata ogni anno dal gruppo guidato da Alessandra Ricci. Una guida interattiva che poggia sull'analisi, messa a punto dal chief economist del gruppo Alessandro Terzulli e dal suo team, dei profili di rischio di 200 Paesi con un set aggiornato di indicatori che include anche la sostenibilità, attraverso l'asse ormai rodato con la Fondazione Enel e il suo managing director Carlo Papa.

«Non sarà un anno facile - ha spiegato ieri l'ad Ricci - ma l'export italiano continuerà a crescere: nei primi 11 mesi del 2022 ha messo a segno un +20% circa. Una crescita a doppia cifra che ci attendiamo prosegua a un ritmo più contenuto del 5% anche quest'anno e che ci permetterebbe di superare i 650 miliardi di esportazioni, mantenendo saldo il nostro ranking nella top ten dei 10 Paesi esportatori a livello globale».

Insomma, l'export italiano ha saputo tenere la posizione, ripensando la propria strategia internazionale e diversificando, all'occorrenza, mercati di sbocco e catene di fornitura. E le opportunità per continuare a investire e muoversi all'estero non mancano. Sace fa un elenco puntuale individuando, tra i fronti più promettenti, Paesi come l'India, il Vietnam, Gli Emirati Arabi Uniti, e ancora Brasile e Messico, per via di un rischio di credito in sostanziale miglioramento. Maggiori criticità operative permangono invece nell'Africa subsahariana a causa di un mix fatto di violenza politica, strategie post pandemiche e rischio climatico in aumento. Mentre in Medioriente e in Nord Africa serve un approccio selettivo. Tradotto: bisogna sapersi muovere oltreconfine avendo uno sguardo lungo, certo, ma anche strumenti e coperture dai rischi adeguati, su cui Sace, lo ha ribadito ieri la ceo Ricci, ha offerto ed è sempre pronta a offrire la massima assistenza alle imprese italiane, sempre molto attive sui mercati internazionali.

Non a caso, le protagoniste principali dell'appuntamento di ieri sono state le aziende. Tutte protese, per dirla con le parole di Nathalie Tocci, direttrice dell'Istituto Affari Internazionali, «a cercare un nuovo punto di equilibrio». E consapevoli, come osserva Emma Marcegaglia, presidente e ad di Marcegaglia Holding, «della propria resilienza» che ha consentito loro, ancorché sottoposte a tante tensioni, di reagire efficacemente alla crisi «grazie a una testa agile affiancata, però, da un'altrettanto agile strategia commerciale e produttiva». Un filo rosso, quest'ultimo, che accomuna le esperienze raccontate ieri da diversi imprenditori, capaci di abbracciare la svolta green e la sfida dell'innovazione con grande efficacia: da Fri-El Green Power, che presidia la produzione e la vendita di energia elettrica da fonti rinnovabili, ad Andriani, attiva nell'agroindustria, dal gruppo della cantieristica navale Permare a Bedeschi, che opera nella produzione di attrezzature e impianti per la movimentazione dei materiali, da Mae, che si muove nel settore chimico, a Magaldi Green Energy, in prima linea nel comparto delle rinnovabili.

Per presidiare i mercati esteri, però, serve anche un adeguato supporto finanziario. Che può e deve arrivare altresì dalle banche e non solo, come spiega Lorenzo Bini Smaghi, presidente di Société Générale. «È fondamentale - dice - avere istituzioni finanziarie forti e redditizie che possano guadagnare e reinvestire i propri utili per finanziare la nuova crescita delle aziende europee».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALESSANDRA RICCI
La manager è amministratrice delegata di Sace da maggio

650 miliardi

STIMA EXPORT ITALIANO 2023
«Ci attendiamo che la crescita dell'export italiano prosegua a un ritmo più contenuto del 5% anche quest'anno, che ci permetterebbe di superare i 650 miliardi di euro di esportazioni e mantenere il nostro ranking nella top 10 dei Paesi esportatori a livello globale». Lo ha detto ieri l'ad di Sace, Alessandra Ricci



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1739

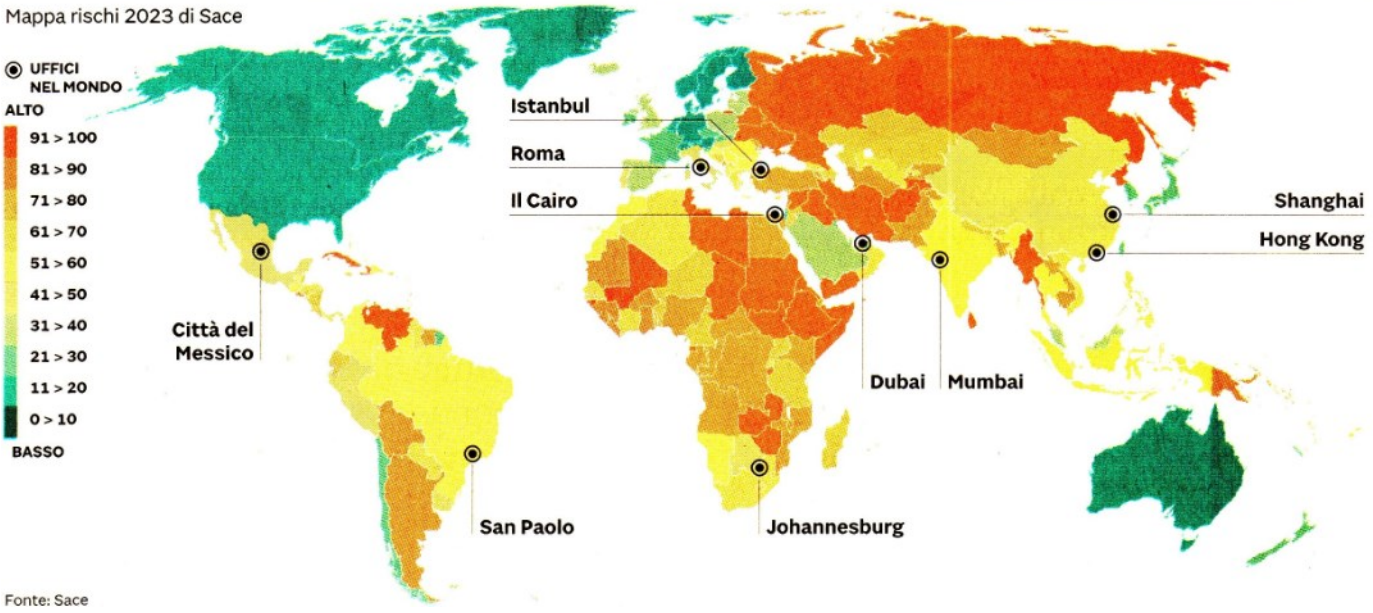
Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

La guida per i mercati esteri

00259 00259

Mappa rischi 2023 di Sace



Fonte: Sace

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1739

10-FEB-2023
da pag. 1-5 / foglio 1 / 2

Il Messaggero

Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Martinelli
Tiratura: 76724 Diffusione: 69710 Lettori: 648000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Il presidente di Confindustria

Bonomi e i fondi non spesi «Ora liberare 40 miliardi»

BRUXELLES Aiuti di Stato Ue, si tratta. Ma Bonomi non li vuole: «Dai fondi non spesi l'Italia deve recuperare 40 miliardi». **Franzese e Rosana a pag.5**



Aiuti di Stato Ue, si tratta Ma Bonomi non li vuole: «Dai fondi 40 miliardi»

▶Per i leader europei i sostegni dovranno essere «mirati, temporanei e proporzionati»

▶Contro la deregulation che avvantaggia la Germania, anche Danimarca e Paesi Bassi

L'OLANDA: «I DANNI RISCHIANO DI ESSERE MAGGIORI DEI BENEFIC E PORTARE ALLA FRAMMENTAZIONE DEL MERCATO UNICO»

IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA: «LO SCORSO ANNO IL 49% DEL TOTALE DEI SUSSIDI A FAVORE DEI TEDESCHI»

IL NEGOZIATO

BRUXELLES «Mirati, temporanei e proporzionati». all'Europa Building di Bruxelles, le trattative tra i leader dei Ventisette sulla politica industriale e sull'ampiezza degli aiuti di Stato sono cominciate, nella serata di ieri, da questi tre punti fermi. È la formulazione, che si è andata via via arricchendo di paletti, per gli aiuti di Stato "liberati" dai governi Ue per competere con i maxi-sussidi americani per le industrie "green" previsti dall'Inflation Reduction Act (Ira) e con la concorrenza globale cinese sulle tecnologie per l'energia pulita. Nei negoziati ogni parola ha un peso e, secondo fonti diplomatiche, «il campo va delimitato il più possibile» per scongiurare una corsa ad armi impari tra i Paesi con maggiori margini d'intervento fiscale, Germania in testa, e quelli ad alto debito e con le mani perlopiù legate, come l'Italia.

L'ASSE

Nella battaglia del summit, il nostro Paese può contare su un asse alquanto insolito nelle consuete dinamiche Ue: quello con i falchi liberisti del Nord Europa, dalla Danimarca ai Paesi Bassi. Proprio gli olandesi, che a Bruxelles spalleggiano tradizionalmente i tedeschi, avrebbero stavolta suonato la carica contro Berlino: «I danni rischiano di essere maggiori dei benefici»; gli aiuti di Stato possono causare «la frammentazione del mercato unico e una dannosa gara dei sussidi». E pure dalla presidente della Commissione Ursula von der Leyen sarebbe arrivato l'altolà per evitare un linguaggio troppo permissivo sulle sovvenzioni nelle conclusioni del Consiglio europeo.

Per l'Italia, il braccio di ferro sui sussidi non può prescindere dall'apertura di un altro fronte: quello della riforma del



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1603 - T.1677

Il Messaggero
Quotidiano - Dir. Resp.: Massimo Martinelli
Tiratura: 76724 Diffusione: 69710 Lettori: 648000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Patto di stabilità. L'obiettivo è ragionare in ottica di pacchetto, e inserire già in questa bozza di conclusioni un appiglio alla revisione delle regole sulla disciplina dei conti pubblici, che entrerà propriamente nel vivo dopo il prossimo Ecofin, in vista poi del dibattito tra i capi di Stato e di governo nel vertice già in calendario il 23-24 marzo.

Ricondotti gli aiuti di Stato entro un perimetro ragionevole, sul tavolo rimane la grande questione delle risorse comuni: flessibilità da subito sui fondi esistenti, come Pnrr e RePowerEU, da riorientare a sostegno delle imprese; nel medio termine, invece, andranno definiti i contorni del Fondo sovrano promesso da von der Leyen. La discussione si dovrà basare su due valutazioni d'impatto che l'esecutivo Ue dovrà fare nel giro di pochi mesi: non solo degli effetti dell'Ira sulle aziende europee, ma pure delle (eventuali) sproporzioni generate nel mercato unico dal rilassamento della disciplina sugli aiuti di Stato. Per ora, la Germania è salda al comando con il 53% dei sussidi "staccati" per le sue aziende dall'inizio dell'invasione russa dell'Ucraina, in deroga alle consuete regole Ue. Alle sua spalle la Francia con il 24% e solo in terza posizione l'Italia con il 7%.

A bocciare in modo netto la proposta europea sugli aiuti di Stato è il presidente della Confindustria italiana Carlo Bonomi: avvantaggerebbe in modo sproporzionato la Germania, «è un errore per l'Europa», «il nostro giudizio è negativo» ha detto.

LA RIPROGRAMMAZIONE

Per il leader degli industriali italiani, la strada da seguire è invece quella della «riprogrammazione dei fondi del settennato 2014-2020 non ancora spesi: per l'Italia ammontano a circa il 40%, circa 40 miliardi». In questo modo - spiega Bonomi che ieri a Bruxelles ha incontrato la commissaria Ue alla concorrenza Margrethe Vestager - si avrebbe «quell'iniezione di stimolo agli investimenti necessaria per affrontare le transizioni digitale e ambientale». Tra l'altro sarebbe una soluzione veloce e «il fattore tempo è prioritario rispetto alla risposta sulla sfida della competitività, lanciata da Stati Uniti e Cina».

La proposta europea con la deroga agli aiuti di Stato, arrivata ieri sul tavolo del Consiglio, invece, «avvantaggia paesi che più hanno spazio fiscale», a partire dalla Germania. «Giusto per dare due numeri: lo scorso anno sono stati autorizzati 540 miliardi di aiuti di Stato, il 49,3% a favore della Germania, il 29,9% a favore della Francia e solo il 4,7% a favore dell'Italia. Noi riteniamo che serve una risposta comune ma che non sia asimmetrica» spiega Bonomi. E proprio gli stimoli agli investimenti, in particolare di Industria 5.0, sono stati al centro del colloquio avuto dal presidente di Confindustria con la Vestager. «Ho ribadito l'importanza della competitività manifattura europea» ha scritto poi su twitter lo stesso Bonomi.

Giusy Franzese
Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'IMPORTANZA DELLA MANIFATTURA EUROPEA

«Ribadita l'importanza della competitività della manifattura europea»: così Carlo Bonomi dopo l'incontro con la commissaria Ue Margrethe Vestager

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1603 - T.1677

IL TEMPO
10-FEB-2023
da pag. 11 / foglio 1
Quotidiano - Dir. Resp.: Davide Vecchi
Tiratura: 15755 Diffusione: 7906 Lettori: 157000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

RAPPORTO

Emergenza energetica e guerra rallentano le attività e i commerci internazionali

La crisi globale frena l'economia del mondo

Sace presenta la mappa dei rischi 2023 su export e imprese

Inflazione nel pianeta Stimata in calo al 5% per il 2023, in discesa anche il Pil all'1,3%

LEONARDO VENTURA

••• Debolezza del ciclo economico, incertezza geopolitica, allerta climatica ed energetica: il quadro dei rischi globali nel 2023 segnala uno stato di fragilità che rallenta l'attività economica globale e il commercio internazionale. È questo lo scenario che fa da sfondo alla Mappa dei Rischi 2023 di Sace guidata dall'ad Alessandra Ricci ***(nella foto)*** presentata ieri all'evento streaming «Stabile Fragilità. Le vie di crescita sostenibile». Il mappamondo interattivo online che Sace aggiorna ogni anno delinea i profili di rischio per le imprese che esportano e investono nel mondo in circa 200 mercati esteri, avvalendosi di un set aggiornato di indicatori che valutano il rischio di credito, il rischio politico e aspetti di sostenibilità ormai inderogabili, sviluppati in collaborazione con la Fondazione Enel: cambiamento climatico, benessere sociale e transizione energetica. Negli ultimi tre anni il contesto mondiale è stato caratterizzato da tre shock di portata straordinaria: emergenza pandemica, invasione russa dell'Ucraina con conseguente crisi energetica e alimentare, ritorno dell'inflazione sostenuta e fine delle politiche monetarie ultra-espansive; senza dimenticare i sempre più frequenti eventi naturali estremi legati al cambiamento climatico. In questo scenario base di debolezza del ciclo economico, l'inflazione mondiale è stimata in calo attorno al 5% per il 2023, la crescita del Pil mondiale è attesa in calo all'1,3%, oltre due punti percentuali inferiore rispetto alle proiezioni pre-conflitto russo-ucraino e l'interscambio globale resterà sostanzialmente fermo secondo le stime di Oxford Economics.

A risentirne maggiormente saranno i volumi degli scambi internazionali di beni e di servizi: sui primi pesa la debolezza della domanda oltre che un rallentamento fisiologico dopo le performance molto positive dello scorso biennio; i secondi continueranno a beneficiare della ripresa dei flussi turistici e delle attività legate ai viaggi e al canale dell'ospitalità. Tuttavia, un allentamento delle pressioni inflazionistiche, maggiore rispetto a quello atteso, sta aumentando la probabilità di uno scenario migliorativo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1997 - T.1997



Superficie 26 %